



New Homelands

Nuove Patrie



Exhibition/Mostra

COLLABORATORI ALL'ESPOSIZIONE

CO-ORGANIZZATORI

- PRISMA - Centre for Development Studies
- Museum of Greek Folk Art and Greek Folk Musical Instruments - F. Anogianakis collection

nel contesto del progetto «FAIDRA. Family Separation through Immigration – Dramatising Anecdotal European History» www.faidraproject.eu

COORDINAMENTO E DIREZIONE SCIENTIFICA

Fouli Papageorgiou

CURATORI

Fouli Papageorgiou, Architetto e
Louisa Karapidaki, Storica dell'arte

RICERCA

CENTREDU – Centre of Higher Education in Theater Studies
/ Theatre Topos Allou, Greece
PRISMA Centre for Development Studies - Greece
Fundacja Dobra Wola - Poland
ARTEMIS - Romania
Teatro dei Venti - Italy
Sagohuset Theatre - Sweden ProRodopi Foundation -
Bulgaria

TESTI

Fouli Papageorgiou

Publicata da PRISMA - Centre for Development Studies, in
the context of the FAIDRA project
www.prismanet.gr
Athens, Gennaio 2018
© PRISMA
ISBN 978-960-88505-7-6

Questo progetto è stato realizzato con il sostegno della
Commissione Europea, programma quadro Europa
Creativa - Cultura.

Questa pubblicazione riflette il solo punto di vista
degli autori e la Commissione non può essere ritenuta

CONTRIBUTORS TO THE EXHIBITION

EXHIBITION CO-ORGANISERS

- PRISMA - Centre for Development Studies
- Museum of Greek Folk Art and Greek Folk Musical Instruments - F. Anogianakis collection

in the context of the European project «FAIDRA. Family Separation through Immigration – Dramatising Anecdotal European History» www.faidraproject.eu

COORDINATION AND SCIENTIFIC DIRECTION

Fouli Papageorgiou

CURATORS

Fouli Papageorgiou, Architect and
Louisa Karapidaki, Art Historian

RESEARCH

CENTREDU – Centre of Higher Education in Theater Studies
/ Theatre Topos Allou, Greece
PRISMA Centre for Development Studies - Greece
Fundacja Dobra Wola - Poland
ARTEMIS - Romania
Teatro dei Venti - Italy
Sagohuset Theatre - Sweden ProRodopi Foundation -
Bulgaria

TEXTS

Fouli Papageorgiou

Published by PRISMA - Centre for Development Studies,
in the context of the FAIDRA project
www.prismanet.gr
Athens, January 2018
© PRISMA

ISBN 978-960-88505-7-6

This project has been funded with support from the
European Commission, Framework Programme Creative
Europe - CULTURE.

This publication reflects the views only of the authors, and
the Commission cannot be held responsible for any use
which may be made of the information contained therein.

PREFAZIONE

FAIDRA - Family Separation through Immigration: Dramatising Anecdotal European History - è un progetto sostenuto da Europa Creativa che ha coinvolto il Teatro dei Venti insieme a partner provenienti da diversi Paesi, Grecia, Svezia, Polonia, Bulgaria, Romania, Italia. Il progetto ha analizzato le storie personali e le testimonianze di famiglie europee comuni, che hanno vissuto l'immigrazione in diverse circostanze e periodi della storia recente del loro paese. Queste storie sono diventate la «materia prima» per una performance andata in scena nel 2017 ad Atene (Grecia), Smolyan (Bulgaria) e Lund (Svezia).

Nella presente mostra vengono esposti i materiali della ricerca, le interviste, le analisi e le conclusioni rintracciate. La ricerca ha indagato i processi migratori, la separazione e il ricongiungimento familiare, l'immersione nella nuova cultura e il successivo adattamento o rifiuto, la lotta per conciliare lavoro e vita familiare in due paesi diversi, il successo o il

fallimento dell'esperienza migratoria. L'esposizione ricuce insieme un mosaico di storie, situazioni, messaggi e sentimenti, all'interno di uno sfondo che rivela un aspetto della recente storia sociale e culturale degli europei. Una storia che non è insegnata nelle scuole o scritta nei documenti storici ufficiali.

PREFACE

FAIDRA - "Family Separation through Immigration: Dramatising Anecdotal European History" is a project supported by Europa Creativa, involving the Teatro dei Venti and partners from other countries: Greece, Sweden, Poland, Bulgaria, Romania, as well as Italy. The project analyses personal histories and accounts of ordinary European families who have recently been through the experience of migration in various times and circumstances. This data inspired a theatrical performance in 2017 which toured Athens (Greece), Smolyan (Bulgaria) and Lund (Sweden).

In this exhibition research materials, interviews, analysis, and conclusions were displayed. The research examined migration processes, family separation and reunification, the immersion in a new culture and the eventual adaptation or rejection, the struggle of

balancing work and family life in two different countries, and the positive or negative outcome of the migratory experience. The exhibition is a patchwork of stories, messages, circumstances and emotions. It sheds light on a specific aspect of the cultural and social history of European people; a history that is absent from school books and official documents.

LA MOSTRA

“Loro ti inglobano o ti gettano via, ti danno opportunità di realizzare i tuoi sogni o di ostacolarli, di sentirti te stesso o di rimanere straniero...” L'ondata d'immigrazione che ha seguito la caduta del Blocco Sovietico è stata un'esperienza comune tra gli stati membri dell'Unione Europea, che sono diventati paesi ospitanti. Questa ondata d'immigrazione ha cambiato pesantemente la composizione della popolazione di questi paesi, è stata un supporto per l'economia, ha sviluppato società multiculturali dinamiche, ma ha anche evidenziato i pregiudizi dei confronti degli stranieri, gli “altri”. Allo stesso tempo, la dimensione umanitaria dell'adattamento e dell'integrazione degli immigrati, emerge come un fattore determinante che trasforma il “paese ospitante” in una “nuova casa”. La coesione della famiglia gioca un ruolo importante in questa circostanza. L'esposizione di “Nuove patrie” punta i riflettori su questo lato dell'immigrazione: la separazione dalla famiglia, a volte la sua riunificazione, spesso l'eventuale rottura. Il nostro scopo è di sottolineare i problemi che riguardano soprattutto il funzionamento e il legame della famiglia nei tempi della crisi economica. – che inevitabilmente portano all'immigrazione. L'esibizione è supportata dalla

Commissione Europea dal Programma Europa Creativa – sottoprogramma Cultura. È realizzata nell'ambito del progetto “FAIDRA. Family separation through immigration – Dramatising Anecdotal European History” ed è co-organizzata da PRISMA-Center for Developmental Studies and the Museum of Greek Folk Art and Greek Folk Musical Instruments – F. Anogianakis collection, Ministry of Culture. L'esposizione è il frutto della collaborazione dei partner del progetto FAIDRA :

- CENTREDU – Centre of Higher Education in Theater Studies / Theatre Topos Allou, Greece
- PRISMA Centre for Development Studies - Greece
- Fundacja Dobra Wola - Poland
- ARTEMIS - Romania
- Teatro dei Venti - Italy
- Sagohuset Theatre - Sweden
- ProRodopi Foundation – Bulgaria

THE EXHIBITION

“New Homelands”. They encircle you or cast you away, offer you opportunities or defeat your dreams, become your own or stay foreign...

The immigration wave that followed the collapse of the Soviet Union was a shared experience of many member states of the European Union, which acted as host countries. It significantly changed the composition of their population, gave a boost to their economies, developed dynamic multi-cultural societies, but also heightened prejudices for the stranger, the “other”. At the same time, the humanitarian dimension of the adaptation and integration of the immigrants emerged as a determining factor in transforming the host country to a “new home” for them. The cohesion of the family plays an important role in this dimension.

The exhibition “New Homelands” turns the headlights to this feature of immigration: the separation of the family, sometimes its reunification, often its eventual split. Our goal is to highlight the issues that deeply affect the functioning and binding of the family in times of economic crisis - which inevitably leads

to immigration.

The exhibition is supported by the European Commission and the Creative Europe – CULTURE programme. It is realised as part of the project “FAIDRA. Family Separation through Immigration – Dramatising Anecdotal European History” and is co-organised by PRISMA-Center for Developmental Studies and the Museum of Greek Folk Art and Greek Folk Musical Instruments – F. Anogianakis collection, Ministry of Culture.

The primary material presented in the exhibition was created with the contribution of the partners of FAIDRA project:

- CENTREDU – Centre of Higher Education in Theater Studies / Theatre Topos Allou, Greece
- PRISMA Centre for Development Studies - Greece
- Fundacja Dobra Wola - Poland
- ARTEMIS - Romania
- Teatro dei Venti - Italy
- Sagohuset Theatre - Sweden
- ProRodopi Foundation - Bulgaria

LA RICERCA

Il nostro obiettivo è di promuovere la dimensione umanitaria dell'immigrazione, focalizzandoci sulla migrazione intra-Europea, che è aumentata a partire dal 1990, e sottolineare i problemi causati dalla separazione tra i membri delle famiglie e i processi di riavvicinamento nella nuova patria – che solitamente non risultano essere tranquilli o efficaci.

Il materiale di ricerca che presentiamo in questa mostra è basato su interviste con persone e gruppi d'immigrati in sei paesi, di cui tre sono paesi ospitanti (Grecia, Italia e Svezia) e gli altri tre sono paesi di provenienza (Bulgaria, Romania e Polonia).

I sei paesi sono stati organizzati in tre coppie composte ciascuna da un paese natale e un paese ospitante, cioè

- Greece - Bulgaria ● Italy - Romania ● Sweden - Poland

I racconti che abbiamo raccolto vengono dagli immigrati che sono rimasti nei loro paesi ospitanti, ma anche racconti di persone che sono tornate nel loro paese d'origine, o da familiari che non hanno seguito i loro parenti nell'immigrazione.

La mostra è stata costruita sulle storie che ogni persona ha raccontato, con proprie parole e con la propria lingua, nonostante la limitazione della traduzione. Le storie sono completate con opere d'arte che traspirano il fardello emozionale dei migranti e delle loro famiglie, oppure rappresentano un accenno simbolico all'immigrazione: il viaggio, il bagaglio, i ricordi.

I ricordi ci arrivano tramite piccoli oggetti amati della vita degli immigrati, come segni religiosi, musica o foto.

- La decisione di immigrare
- L'esperienza lavorativa e i primi tentativi di sistemazione nel paese ospitante
- L'adattamento e l'integrazione, il rifiuto o l'accettazione del nuovo paese

Fouli Papageorgiou
PRISMA-Center for Development Studies

THE EXHIBITS

Our goal is to promote the humanitarian dimension of immigration, focusing on intra-European migration that was augmented since 1990 and highlighting the problems created by family separation and the process of reunification in the new homeland – which is not always smooth or successful.

The research material we present in this exhibition is based on interviews with individuals and groups of immigrants in 6 countries, of which 3 are host countries, i.e. Greece, Italy and Sweden, and 3 are sending countries, i.e. Bulgaria, Romania and Poland.

The 6 countries have been organised into 3 “pairs” consisting of one host and one sending countries each, namely:

- Greece - Bulgaria ● Italy - Romania ● Sweden - Poland

The stories we have collected come from immigrants who have remained in their host countries and settled permanently, but also from immigrants who returned to their own countries; or from family members who did not follow their relatives to immigration.

The exhibition has been built on people's stories expressed in their own language and words, notwithstanding the limitation of translation. The stories are complemented with works of art, which transpire the emotional burden of immigrants and their families or remind us of the symbolic undertones of immigration: the travel, the luggage, the memories. Still, memories reach us through small cherished objects from immigrants' home life, such as religious symbols, music, photos.

The Exhibition includes 3 Sections that follow the “course” of immigration:

- The decision to immigrate
- The travel experience and first settling efforts in the host country
- Adaptation and integration, or, refusal to accept the “new homeland”.

Fouli Papageorgiou
PRISMA-Center for Development Studies

ORDINE CRONOLOGICO INGRESSI DEGLI
STATI MEMBRI NELL'UNIONE EUROPEA/
CHRONOLOGICAL ORDER OF MEMBER
STATES' ACCESSION TO THE EUROPEAN
UNION

 FINO AL / UNTIL 1995

 2004

 2007

 2013

SVEZIA/
SWEDEN

POLONIA/
POLAND

ROMANIA/
ROMANIA

BULGARIA/
BULGARIA

ITALIA/
ITALY

GRECIA/
GREECE

I FENOMENI DEL CONTESTO MIGRATORIO

I partner del progetto FAIDRA hanno condotto ricerche tra 3 coppie di paesi partecipanti, ovvero Grecia-Bulgaria, Italia-Romania, Svezia-Polonia, al fine di identificare il "contesto" della migrazione all'interno di ciascuna coppia, concentrandosi sul periodo dal 1990 al presente.

All'interno di ciascuna coppia abbiamo rilevato un Paese "di immigrazione" (Grecia, Italia, Svezia) e uno "di emigrazione" (Bulgaria, Romania, Polonia).

Sebbene i Paesi cosiddetti "di immigrazione" siano stati oggetto, in passato, di forti ondate di emigrazione, essi si sono tutti trasformati in Paesi di accoglienza per i migranti negli anni Novanta e all'inizio del XXI° secolo, registrando significative ondate migratorie provenienti dai Paesi dell'Est Europa.

La caduta del regime comunista e il periodo di transizione verso la democrazia dal 1989 in avanti, che sfociò in un periodo di forte disoccupazione e crisi economica, scatenò i flussi migratori, che continuarono a crescere anche dopo l'ingresso di questi Paesi nell'Unione Europea, che permetteva ai cittadini di spostarsi liberamente all'interno dell'UE. Le ricerche documentali si basano prevalentemente su dati statistici preesistenti e dati biografici provenienti dai 6 Paesi, e pongono l'accento su alcuni aspetti specifici del fenomeno migratorio, quali le ragioni, il periodo di tempo, genere e fasce d'età, stato civile e livello d'istruzione dei migranti, oltre che della loro distribuzione nei diversi Paesi d'accoglienza.

DALLA BULGARIA ALLA GRECIA

Dopo la caduta del regime comunista in Bulgaria, la Grecia è diventata un'ovvia meta di immigrazione, essendo paese confinante, con opportunità di lavoro e livelli di remunerazione molto più alti. Quando sono iniziati i flussi di immigrazione bulgara, molti posti di lavoro per uomini poco qualificati erano già stati occupati da immigrati albanesi, che erano arrivati alcuni anni prima. Tuttavia, c'erano maggiori opportunità di lavoro per le donne in campi come l'assistenza agli anziani e ai bambini, il turismo, la pulizia, ecc. Le donne (figlie, mogli e madri) immigrate in Grecia erano responsabili del sostegno finanziario delle loro famiglie. I bambini sono rimasti in patria, affidati alle cure del padre o di altri parenti, mentre il ricongiungimento familiare in Grecia è rimasto sporadico.

BACKGROUND TO IMMIGRATION

The partners of the FAIDRA project conducted research in the 3 pairs of participating countries, i.e. Greece-Bulgaria, Italy-Romania, Sweden-Poland, in order to identify the "background" to migration within each pair, focusing on the period from 1990 to the present day. Within each pair we note one "inward migration" country (Greece, Italy, Sweden) and one "outward migration" country (Bulgaria, Romania, Poland). Although the "inward migration" countries have in the past experienced themselves strong waves of outward migration, they have all become host countries for migrants during the 1990s and the beginning of the 21st century, experiencing a significant wave of immigrants from Eastern European countries. The fall of the communist regimes and the transition to democracy from 1989 onwards, which resulted to a period of economic crisis and high unemployment, triggered the migration wave, which continued to develop even after the accession of these countries to the European Union that enabled their citizens to move freely across the EU. The desk research has been based mostly on existing statistics and bibliography from the 6 countries, and focuses on such aspects of immigration as the reasons, the time-period, the gender, age group, family status and education level of the migrants, as well as the distribution of migrants in different host countries.

FROM BULGARIA TO GREECE

After the fall of the communist regime in Bulgaria, Greece was an obvious immigration destination, as a neighbouring country with employment opportunities and remuneration levels much higher than in Bulgaria. When the Bulgarian immigration flows began, many jobs for low-skilled men were already taken by Albanian immigrants, who had arrived a few years earlier. However, there were more employment opportunities for women in such fields as care for the elderly and children, tourism, cleaning etc. Women (daughters, wives and mothers) who immigrated to Greece were responsible for the financial support of their families. The children remained in the care of the father or other relatives, while family reunification in Greece remained uncertain.

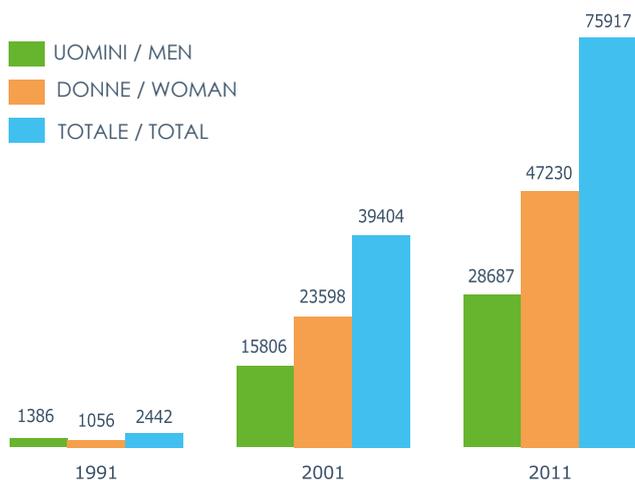
La comunità bulgara in Grecia è la seconda più grande comunità di immigrati dopo quella albanese e la sua presenza era già stata avvertita nei primi anni '90.

Ci sono state 3 principali ondate di immigrazione bulgara in Grecia:

- La prima ondata di immigrati bulgari ha avuto luogo intorno al 1992-1993. Gli immigrati entrarono legalmente nel paese come turisti, ma rimasero dopo la scadenza del loro visto turistico come immigrati clandestini.
- La seconda ondata di immigrati bulgari ha avuto luogo nel 2001, in seguito a una legge del governo greco, che permise alle persone che risiedevano illegalmente in Grecia di ottenere un lavoro e un permesso di soggiorno legale.
- La terza e ultima, fino ad oggi, massiccia ondata di immigrazione bulgara è stata registrata durante il periodo successivo all'adesione della Bulgaria all'UE.

La maggior parte della comunità bulgara è composta da donne, mentre l'età media è superiore a quella della maggior parte degli immigrati residenti in Grecia: la fascia

IMMIGRANTI BULGARI IN GRECIA PER GENERE/BULGARIAN IMMIGRANTS IN GREECE BY GENDER



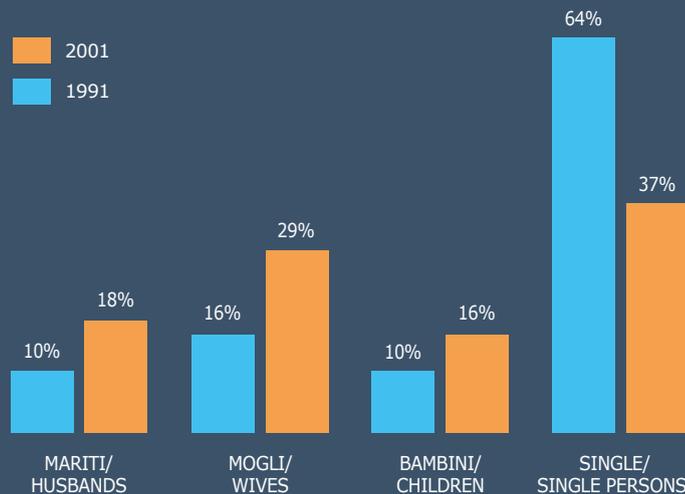
Fonte: Censimento della popolazione ELSTAT 1991, 2001, 2011, Grecia / Source: Population Census ELSTAT 1991, 2001, 2011, Greece

The Bulgarian community in Greece is the second largest immigrant community, following that of Albanians, and its presence in Greece had already been felt in the early 90s. There were 3 major waves of Bulgarian immigration into Greece:

- The first wave of Bulgarian immigrants took place around 1992-1993. The immigrants were entering the country legally, as tourists but remained after their tourist visa expired as illegal immigrants.
- The second wave of Bulgarian immigrants took place in 2001, following legislation by the Greek government, which allowed individuals illegally residing in Greece to obtain a work and stay permit legally.
- The third and final, to date, massive wave of Bulgarian immigration was recorded during the period that followed Bulgaria's accession to the EU.

The majority of the Bulgarian community consists of women, while the average age is higher than that of most immigrants residing in Greece: the age group 35-60 was in 2011 42% for

RUOLO NELLA FAMIGLIA DEGLI IMMIGRANTI BULGARI IN GRECIA/ ROLE IN THE FAMILY OF BULGARIAN IMMIGRANTS IN GREECE



Fonte: Censimento della popolazione ELSTAT 1991, 2001 / Source: Population Census ELSTAT 1991, 2001

di età 35-60 nel 2011 era il 42% per tutti gli immigrati residenti in Grecia, mentre la stessa fascia di età per gli immigrati bulgari era il 52%. La maggior parte degli immigrati bulgari hanno diplomi d'istruzione superiore, risiedono in centri urbani e sono impiegati in servizi di assistenza personale nel settore privato. Nelle regioni rurali della Grecia, un numero significativo di individui di origine bulgara sono impiegati nell'agricoltura e nel turismo.

Gli immigrati bulgari arrivati negli anni '90 con la prima ondata di immigrazione erano istruiti e qualificati. Avevano lavorato in Bulgaria come dipendenti nel settore pubblico e privato. Tuttavia, la barriera linguistica e la struttura del mercato del lavoro in Grecia li ha portati a occupazioni scarsamente qualificate o non qualificate, la cui remunerazione spesso comprendeva l'alloggio nella casa del datore di lavoro o in altro stabilimento. Considerando quanto sopra, la prima ondata di immigrati bulgari ha vissuto un duro e doloroso adattamento nel paese ospitante.

Con il tempo, la padronanza della lingua greca e l'acquisizione di uno status legale hanno permesso a molti immigrati bulgari di ottenere il riconoscimento ufficiale dei loro titoli di studio e qualifiche, nonché di sviluppare reti nei mercati del lavoro locali, rendendo possibile l'integrazione professionale e sociale.

DALLA POLONIA ALLA SVEZIA

La Polonia è un paese con una tradizione di immigrazione - si stima che una famiglia polacca su 10 ha un membro che ha fatto l'esperienza dell'immigrazione. I polacchi immigrano in Svezia principalmente in virtù della breve distanza, dei buoni collegamenti di trasporto con il loro paese e degli stipendi sostanzialmente più alti. L'obiettivo degli immigrati è quello di trovare un impiego o, nel caso in cui un membro della famiglia sia già immigrato, di ricongiungersi con la propria famiglia. Le aspettative sociali tradizionali riguardo ai ruoli dei genitori determinano i modelli di immigrazione: gli uomini emigrano per garantire i bisogni essenziali della famiglia, mentre le donne rimangono a casa, fornendo la necessaria sicurezza emotiva ai bambini.

all immigrants residing in Greece while the same age group for Bulgarian immigrants was 52%. The majority of Bulgarian immigrants are graduates of secondary education, are residing in urban centres and are employed in personal care services in the private sector. In the rural regions of Greece, a significant number of individuals of Bulgarian origin are employed in agriculture and tourism.

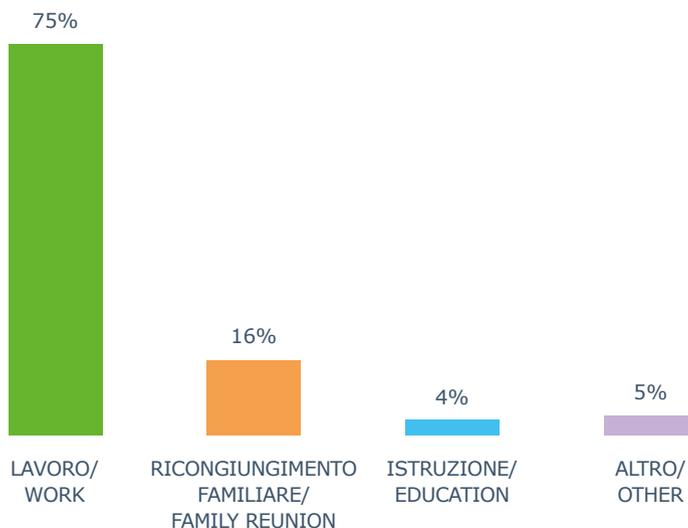
The Bulgarian immigrants who arrived in the 1990s with the first immigration wave, were educated and skilled. They worked in Bulgaria as employees in the public and private sector. However, the language barrier and the structure of the labour market in Greece led them to low-skilled or unskilled occupations, the remuneration of which often included accommodation in the employer's home or other establishment. Taking the above into consideration, the first wave of Bulgarian immigrants experienced a hard and painful adaptation in the host country.

With time, mastering the Greek language and acquiring a legal status, allowed many Bulgarian immigrants to get official recognition of their degrees and qualifications, as well as develop networks in local labour markets, making it possible to integrate better professionally and socially.

FROM POLAND TO SWEDEN

Poland is a country with tradition in immigration - it is estimated that one in 10 Polish households includes a member with immigration experience. Pre-1989 immigration had mostly political motives, to escape from oppression. After the transition, Polish immigrants left their country entirely for economic reasons. The Poles immigrate to Sweden mainly because of the short distance, good transport connections with their country and substantially higher salaries. The objective of the immigrants is to find employment or, in the case of a family member having already immigrated, to be reunited with their family. Traditional social expectations regarding the roles of the parents determine immigration patterns: in many cases men immigrate to secure the essential needs of the family, while women remain home, providing the necessary emotional security to the children.

RAGIONI DELL'IMMIGRAZIONE DALLA POLONIA ALLA SVEZIA/ REASONS FOR IMMIGRATING FROM POLAND TO SWEDEN



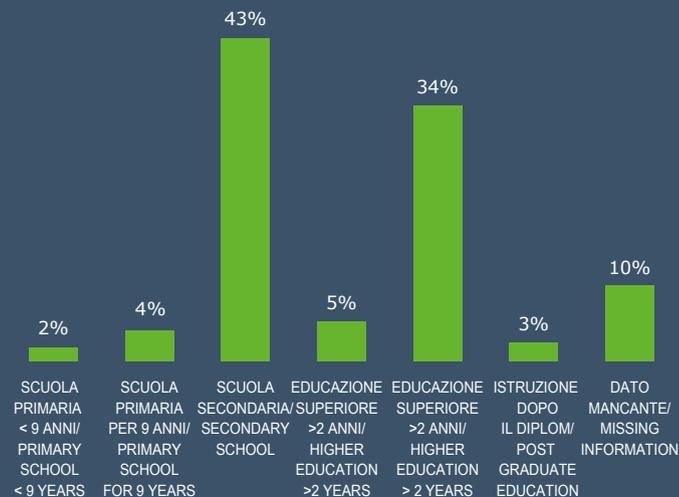
Fonte: Censimento Nazionale 2011, Polonia / Source: National Census 2011, Poland

Si stima che circa 100.000 polacchi siano emigrati in Svezia, la maggior parte dei quali sono migranti economici. L'immigrazione dalla Polonia alla Svezia ha raggiunto il picco dopo l'adesione della Polonia all'UE. La migrazione post-adesione è caratterizzata da giovane età, buone qualifiche e un focus urbano.

La grande maggioranza (84%) degli immigrati polacchi in Svezia ha completato almeno l'istruzione secondaria. Tuttavia, l'occupazione tra le tute blu è frequente tra di essi. Lo stato di famiglia dei migranti varia; tra questi il 45% è sposato, e vi è anche un numero considerevole di migranti singoli (34%), che è superiore a quello della popolazione generale polacca.

Sebbene in generale gli immigrati polacchi siano per la maggior parte donne, quelli che scelgono di emigrare in Svezia sono per lo più uomini. La ragione principale della migrazione è il miglioramento dei guadagni attraverso il lavoro (75%), quella secondaria i problemi familiari, in particolare il ricongiungimento familiare (16%). Inoltre, la migrazione dei lavoratori stagionali è frequente tra gli

LIVELLO DELL'ISTRUZIONE DEI POLACCHI IN SVEZIA/ EDUCATIONAL LEVEL OF POLES IN SWEDEN



Fonte: SIEPS Database 2013, Polonia / Source: SIEPS Database 2013, Poland

It is estimated that approximately 100.000 Poles have immigrated to Sweden, most of them being economic migrants. Immigration from Poland to Sweden indeed peaked after Poland joined the EU. Post-accession migration is characterised by young age, good qualifications and an urban focus. The vast majority (84%) of Polish immigrants in Sweden have at least completed secondary education. However, blue-collar occupations are frequent among them. The family status of migrants varies; among them 45% are married, and there is also a substantial number of single migrants (34%), that is higher than in the general Polish population.

Although in general Polish immigrants are by majority women, those who choose to emigrate to Sweden are mostly men. The main reason for migrating is to improve one's earnings through work (75%), the second being family issues, especially family unification (16%). Also, seasonal workers' migration is frequent among

immigrati polacchi in Svezia. Vi è una distinzione più o meno chiara tra le professioni per genere: le donne di solito si impiegano in lavori di pulizia e gli uomini lavorano nei cantieri.

DALLA ROMANIA ALL'ITALIA

I rumeni, emigrati dopo il 1990, hanno scelto principalmente paesi in cui le lingue parlate hanno una radice latina comune con il rumeno, come la Spagna e l'Italia. Oggi sono la più grande minoranza etnica in Italia, con la maggioranza che vive a Roma. Una caratteristica importante dell'immigrazione dei rumeni in altri paesi europei è la separazione della famiglia, con entrambi i genitori immigrati e i bambini che stanno a casa affidati alle cure di parenti o istituzioni. La separazione familiare è un serio problema sociale, soprattutto quando i genitori, sotto la pressione dei bisogni economici, non si rendono conto dell'impatto negativo dell'assenza di cure parentali sul benessere dei bambini.

L'emigrazione ha avuto un grande impatto sulla struttura dell'età in Romania (quelli che hanno lasciato il paese erano soprattutto giovani tra i 18 e i 39 anni) e sulla struttura di genere (per lo più donne emigravano, colpendo l'equilibrio di genere a favore degli uomini) con gravi carenze di forza lavoro in settori particolari (principalmente il settore sanitario, l'industria automobilistica e il settore IT).

Una caratteristica importante dell'immigrazione dei rumeni in altri paesi europei è la separazione della famiglia, quando entrambi i genitori emigrano e i figli restano a casa nelle cure di parenti o istituzioni. Questo rappresenta un acuto problema sociale in Romania. Secondo le statistiche ufficiali, oltre 80.000 bambini oggi, appartenenti a circa 60.000 famiglie, sono stati lasciati in Romania dai loro genitori che sono emigrati per cercare lavoro in altri paesi. La maggior parte di questi bambini rimane affidata alla cura dei propri parenti: il 60% dei bambini è affidato a un genitore, mentre oltre il 25% di essi è affidato alle cure di altri parenti, come i nonni o le istituzioni, come entrambi i genitori decidono di migrare. La migrazione lascia i bambini privati della cura dei genitori, della protezione fisica, psicologica o emotiva, con risultati negativi sul loro benessere.

Questo è il riflesso di un nuovo modello familiare emerso in Romania: la famiglia «transnazionale».

Polish immigrants to Sweden. There is a more or less clear distinction among occupations by gender: women usually engage in cleaning work and men work on construction sites.

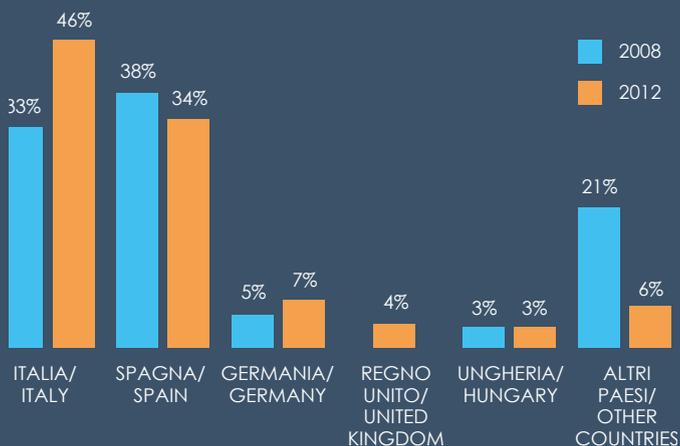
FROM ROMANIA TO ITALY

The Romanians, who emigrated after 1990, chose mainly countries where spoken languages have a common Latin root with Romanian, such as Spain and Italy. Today they are the largest ethnic minority in Italy. Indeed it was quite late, from 2002 to 2008, that Romanian immigrants, having tested the life and work conditions at multiple destinations, eventually decided and focused, in particular, on Italy and Spain.

Emigration had a serious impact on the age structure in Romania (those leaving the country were mainly young people aged 18 to 39) and on the gender structure (mostly women were emigrating, affecting the gender balance in favour of men) resulting to severe shortages of workforce in particular sectors (mainly the health sector, the automobile industry and the IT sector).

A notable feature of the immigration of Romanians to other European countries is the separation of the family, when both

DISTRIBUZIONE DEGLI IMMIGRATI ROMENI NEI PAESI OSPITI/ DISTRIBUTION OF ROMANIAN IMMIGRANTS BY HOST-COUNTRY



Fonte: Istituto Nazionale di Statistica (INS), Romania /
Source: National Institute of Statistics (INS), Romania

La comunità rumena in Italia è concentrata a Roma e ha il più alto tasso di occupazione tra tutte le altre comunità di immigrati. Tuttavia, più della metà delle posizioni lavorative ottenute dai romeni non corrispondono ai loro studi e qualifiche, essendo in realtà posti di lavoro nella fascia più bassa delle qualifiche. Sono principalmente impiegati nel settore dei servizi e nell'industria, con un picco rispettivamente nei servizi di cura della persona e nella costruzione.

CONCLUSIONI

I risultati della ricerca evidenziano caratteristiche comuni e differenze tra i modelli di immigrazione nei tre paesi di migrazione verso l'esterno. Le caratteristiche comuni derivano principalmente da contesti e ragioni simili per migrare in tutte e 3 le coppie di paesi, vale a dire la necessità di garantire un impiego e un futuro più sicuro per gli individui e le loro famiglie. La scelta del paese di destinazione, tuttavia, sembra essere influenzata da diversi fattori in base a circostanze specifiche.

Nel caso dei bulgari che migrano verso la Grecia e dei polacchi che migrano verso la Svezia, i principali fattori che influenzano la scelta sono la prossimità del paese ospitante, garantendo una connessione di trasporto economica, nonché la domanda di forza lavoro in settori che non attraggono i lavoratori indigeni. Nel caso dei rumeni, il principale fattore che influenza la loro scelta di migrare in Italia o in Spagna sono le radici latine comuni delle lingue rumena, italiana e spagnola, consentendo loro di superare la barriera linguistica molto più velocemente.

All'interno di una famiglia, la decisione di migrare sembra essere nella maggior parte dei casi una decisione collettiva consapevole. Inoltre, la decisione su chi emigra dipende dal mercato del lavoro del paese ospitante e dalle aperture disponibili per uomini o donne, nonché da modelli e ruoli sociali predominanti.

Ad esempio, anche se tradizionalmente si prevede che il padre sia il capofamiglia e ci si aspetta che la madre si prenda cura del benessere dei familiari, ci sono casi in cui la madre emigra perché il mercato del lavoro del paese ospitante offre maggiori opportunità per le donne. Così, nelle 3 coppie di paesi analizzate, emergono diversi modelli:

parents immigrate and the children stay back home in the care of relatives or institutions. This represents an acute social issue in Romania. According to official statistics, over 80.000 children today, belonging to almost 60.000 families are left behind in Romania by their parents who have migrated to seek work in other countries. Most of these children remain in the care of their relatives: 60% of the children are under the care of one parent, while more than 25% of them are left in the care of other relatives, such as grandparents, or in institutions, as both parents decide to migrate. Migration leaves children deprived of parental care, of physical, psychological or emotional protection, with negative results on their welfare. This is a reflection of a new family model that emerged in Romania: the "transnational" family.

The Romanian community in Italy is concentrated in Rome, and has the highest employment rate among all other immigrant communities. However, more than half of the job positions obtained by the Romanians do not match their studies and qualifications, being in fact jobs at the lowest range of qualifications. They are mainly employed in the services' sector and in the industry, with a peak respectively in personal care services and construction.

CONCLUSIONS

The research findings highlight common characteristics as well as differences between the immigration patterns in the three outward-migration countries. The common characteristics derive mainly from similar contexts and reasons for migrating in all 3 pairs of countries, i.e. the need to secure employment and a safer future for the individuals and their families. The choice of destination country, however, seems to be influenced by different factors according to specific circumstances. In the case of Bulgarians migrating to Greece and Poles migrating to Sweden, the main factors influencing the choice are the proximity of the host country, ensuring affordable transport connection, as well as the demand for workforce in sectors that do not attract the indigenous workers. In the case of Romanians, the main factor influencing their choice to migrate to Italy or Spain is the common Latin roots of the Romanian, Italian and Spanish languages, thus enabling them to overcome the language barrier much faster.

Within a family, the decision to migrate appears to be in most cases a conscious collective decision. Moreover, the decision on who emigrates depends on the labour market

- Il modello che emerge nel caso dell'emigrazione bulgara in Grecia è caratterizzato dalla migrazione di uno dei genitori. Sono state soprattutto le donne bulgare (madri) che sono emigrate in Grecia a causa della domanda di forza lavoro in settori occupazionali orientati alla donna. Le donne migranti hanno assunto il ruolo di capofamiglia, provvedendo alla propria famiglia a casa.

- Nel caso dei migranti polacchi in Svezia, le aspettative sociali tradizionali sembrano prevalere, con più uomini (padri) che migrano per provvedere alle loro famiglie rimaste a casa sotto la cura della madre.

- Nel caso dei migranti rumeni, mentre per lo più è un genitore che emigra, lasciando i bambini alle cure dell'altro genitore, ci sono anche molte famiglie (un quarto di tutte le famiglie di migranti) in cui entrambi i genitori partono, lasciando i bambini alle cure di altri membri della famiglia. Se aggiungiamo a questo la percentuale di affidamento dei bambini alle istituzioni, osserviamo che circa il 30% delle famiglie di migranti priva i propri figli di cure e protezione dei genitori.

Infine, per quanto riguarda il livello di integrazione degli immigrati nei paesi ospitanti, vi sono differenze sostanziali. I bulgari in Grecia sembrano essere abbastanza integrati in termini di relazioni sociali e condizioni di lavoro. D'altra parte, gli immigrati rumeni in Italia sembrano lamentarsi di più, riportando condizioni di lavoro scadenti (ad esempio in edilizia), con un alto numero di rumeni vittime di incidenti sul lavoro. Infine, la comunità polacca in Svezia sembra presentare il più basso livello di integrazione tra i 3 paesi esaminati. I polacchi spesso non parlano svedese, sono impiegati per lo più in determinati settori, cioè pulizia, agricoltura e costruzione, e la loro qualità della vita soffre della riluttanza a portare le famiglie a stabilirsi nel paese ospitante.

of the host country and the available openings for men or women, as well as predominant social models and roles. For example, although traditionally the father is expected to be the breadwinner of the family and the mother is expected to care for the family members' wellbeing, there are cases where the mother emigrates because the labour market of the host country offers more opportunities for women. Thus, in the 3 country-pairs researched, different patterns emerge:

- The pattern that emerges in the case of Bulgarian emigration to Greece is characterised by the migration of one of the parents. It was mainly Bulgarian women (mothers) that migrated to Greece because of the demand for workforce in female-oriented employment sectors. Women migrants took on the role of the family breadwinner, providing for their family back home.

- In the case of Polish migrants to Sweden, the traditional social expectations seem to prevail, with more men (fathers) migrating in order to provide for their families who stay at home under the care of the mother.

- In the case of Romanian migrants, while mostly it is one parent that migrates, leaving the children in the care of the other parent, there are also many families (a quarter of all migrant families) in which both parents depart, leaving the children in the care of other family members. If we add to this the percentage the children left in the care of institutions, we observe that about 30% of migrant families deprive their children of parental care and protection.

Finally, regarding the level of integration of immigrants in the host countries, there are substantial differences. Bulgarians in Greece seem to be fairly integrated in terms of social relations and work conditions. On the other hand, the Romanian immigrants in Italy seem to complain more, reporting poor work conditions (e.g. in construction), with a high number of Romanians being victims of occupational accidents. Finally, the Polish community in Sweden appears to present the lowest level of integration among the 3 countries examined. Poles often do not speak Swedish, are employed mostly in certain sectors, i.e. cleaning, farming and construction, and their quality of life suffers from their reluctance to bring along their families to settle in the host country.

“ Mi chiamo Sirgiu, vengo dalla Romania. I miei fratelli più grandi se ne sono andati per primi, mia madre li seguì mentre io studiavo all'università. I miei fratelli sono in Spagna e mia madre in Italia. Anche io ho provato ad andarmene, sono andato in Spagna per un anno, ma non mi è piaciuto. Non andavo d'accordo con i Rumeni che ho conosciuto là- erano diversi. Sono rimasto la un anno e non ho recitato neanche un poema... non importava a nessuno. Quindi ho deciso di tornare indietro. Adesso parlo al telefono con mia madre e abbiamo un forte legame. Lo stesso vale per i miei fratelli. Ma a volte, quando torno a casa e non c'è nessuno con cui condividere i problemi e le gioie, è difficile dirgli cos'ho fatto questo giorno. Gli voglio bene, comunque sono la mia famiglia. ”

“ Siamo tre in famiglia e siamo sparsi in tutto il mondo. Io, Dida, sono restata in Smolyan, in Bulgaria. Mio marito è in Grecia, mio figlio in Inghilterra. Tutto questo è cominciato con la crisi finanziaria, quando mio marito ha perso il lavoro all'improvviso – il lavoro della vita. Mio figlio stava studiando all'università e quando si è diplomato, si è trasferito in Inghilterra per trovare un lavoro ed aiutarci. Mio marito è immigrato in Grecia, non poteva stare un giorno di più nel continente che l'ha tradito. Io sono rimasta indietro per accudire i miei genitori anziani. Abbiamo appeso i nostri sogni in un armadio... con la buona salute, e forse un giorno riusciremo a tirarli fuori. ”

“ My name is Sirgiu, from Romania . My older brothers left first and then my mother followed, when I started studying at the university. My brothers are now in Spain and my mother in Italy. I tried also to leave, I went to Spain for a year, but I didn't like it. The Romanians I found there did not fit with me – they were different. I stayed for a year and I did not recite a single poem... no one cared. And I decided to go back. Now I talk on the phone to my mother, we have a very warm relationship. The same with my brothers. But sometimes, when I go home and there is no one to share the problems and the joys, to tell them what I did this day ... it's difficult. I love them, nevertheless, they are my family. ”

“ We are three in the family and scattered across the earth. Myself, Dida, I stayed here in Smolyan, Bulgaria. My husband is in Greece, my son in England. All this started with the financial crisis, when my husband lost his business overnight – a life's work. My son was studying at the university and when he graduated, he went to England to find a job to help us. My husband immigrated to Greece, he could not stay a day longer, so to speak, in the country that betrayed him. I stayed behind to look after my elderly parents. We hung our dreams in the wardrobe ... with good health, perhaps, we will be able one day to take them out. ”

“ Mi chiamo Stelian e sono Rumeno. Una domenica, quando stavo cantando nella chiesa di Vunator, un contrabbandiere, a me noto, mi propose di partire per la Grecia. Avevo 20 anni, accettai. Raccolsi i soldi che mi chiese, e partii. Durante il viaggio, me ne chiese altri. Dopo molte avventure ed ostacoli al confine con la Jugoslavia, arrivammo a Strymona River, attraverso FYROM. Ci imbarcammo su barche gonfiabili; era una notte nebbiosa, l'acqua era gelata. Ero terrorizzato. Camminammo verso Thessaloniki. Era il 2001. Lavorai sodo in un magazzino in cui venivano depositati estintori, pagai il debito che avevo con il contrabbandiere e ripresi il passaporto. Ora lavoro da solo ad Atene. Ho sposato una ragazza Rumena e abbiamo un bambino. Stiamo bene qui, ci piacciono i Greci. Ho comprato una mansione in Moldovlahia, e la sto trasformando in un agriturismo. Una volta finita, ci trasferiremo lì. ”

“ My name is Stelian, I am Romanian. A Sunday, when I was singing in the Church of Vunator, a smuggler, known to me, came and proposed we leave for Greece. I was 20 years old, I accepted. I gathered the money he asked for, and left. On the way, he asked for more. After many adventures and setbacks at the border with Yugoslavia, we arrived at Strymona River, through FYROM. We embarked on inflatable boats; it was a foggy night, the water very cold. I was terrified. We walked to Thessaloniki. It was 2001. I worked hard in a warehouse storing fire extinguishers, I paid my debt to the smuggler and I took back my passport. Now I work on my own in Athens. I married a Romanian girl and we have a baby. We have a good time here, we like the Greeks. I bought a manor house in Moldovlahia, I am converting it to an agro-tourism guest house. Once it's finished, we'll move there. ”

© Maro Kouri



Theodoros Papagiannis
Maschere / Masks
Terracotta

“ Mi chiamo Bartek, vengo da un villaggio montuoso al sud della Polonia. lavoro come costruttore in Svezia, in un'area rurale, insieme ad altri 5 polacchi. Condividiamo la stessa casa per diminuire le nostre spese e mandare più soldi alle nostre famiglie. Mio fratello è stato il primo a trasferirsi in Svezia, io l'ho seguito quando ho saputo che avrei trovato un lavoro. Qui ho imparato a lavorare nell'edilizia. La mia famiglia stava nel villaggio, mia moglie e i miei due figli. Li vedo 3-4 volte all'anno e una volta al mese mi raggiungono per vedere come sta andando. Ho una figlia di 4 anni e al telefono mi dice "papà mi manchi"... mi spezza il cuore. Quando faccio ritorno al villaggio per salutarli, si aggrappa sempre alla mia gamba e mi dice «non andartene!».”

“ Mi chiamo Vicky e sono una maestra. Quando cadde il regime in Bulgaria, mio marito dovette chiudere il negozio, eravamo molto pressati finanziariamente. E abbiamo due bambini. Nel 1993, andai da immigrante a Cipro; lì era molto più facile trovare un lavoro. Mio marito e i miei figli mi seguirono dopo qualche mese. Restai a Cipro per 6 anni, lavorando in taverne e bar. Alla fine mio marito restò in Bulgaria, divorziammo. Io mi spostai in Grecia dove ho trovato le mie radici. Ho trovato lavoro in un ospedale, ho trovato degli amici e ricevo uno stipendio. Per me questa è la mia patria ora. I miei figli si sono stanziati in Inghilterra, si sono sposati e hanno dei figli.”

“ My name is Bartek, from a mountainous village in southern Poland. I work as a builder in Sweden, in a rural area, along with 5 other Poles. We share the same house to minimise our costs and to send more money to our families. My brother came first to Sweden, and then I followed, when I was sure there was a job. Here I learned the building trade. My family stayed in the village, wife and two children. I see them 3-4 times a year and they also come to Sweden for a month to see how I'm getting on. I have a 4-year old daughter and she tells me on the phone "dad I miss you"... it breaks my heart. When I go to the village to see them, she grabs my leg and shouts "don't go". ”

“ My name is Vicky. I am a teacher. When the regime collapsed in Bulgaria and my husband had to close down his shop, we were hard pressed financially. And we had two children. I went as an immigrant to Cyprus in 1993; it was easier there for a woman to find a job. My husband and children would follow in a few months. I stayed in Cyprus for 6 years working in taverns and bars. My husband eventually remained in Bulgaria, we divorced. I took the children with me and they went to university. I migrated back to Greece where I took roots. I found work in a hospital, made friends, got a pension. Here is homeland for me now. My children settled in England, married, have families.”

“ Mi chiamo Ellora. Quando avevo 10 anni i miei genitori sono partiti per la Grecia, in seguito a un tracollo economico nel 2001 – hanno perso il loro laboratorio artigianale, che era tutto quello che avevano. Stavano lottando per una vita migliore, per noi bambini. Io e i miei fratelli siamo rimasti indietro, con nostro nonno e nostra nonna. I miei genitori cambiarono molti lavori. Inizialmente lavoravano in un hotel, a Skopelos. Lavare i piatti, pulire... il lavoro era duro, e non gli veniva nemmeno dato del cibo – mangiavano dei limoni così da dimenticarsi la fame. Parlavo con mia mamma al telefono ed entrambe piangevamo. Due anni dopo, trovarono un lavoro migliore ad Atene e mi sono unita a loro. Durante l'estate, prima che iniziasse la scuola, ho imparato la lingua guardando programmi tv per bambini. Per me la Grecia è il mio futuro, e l'Europa. Dopo che i miei nonni sono morti, non ho più legami con la Bulgaria. ”

Theodoros Papagiannis
Maschere / Masks
Terracotta

“ My name is Ellora. When I was 10, my parents left for Greece, following an economic disaster in 2001 - they lost their crafts workshop, everything they had. They were struggling for a better life for us, the children. My siblings and I stayed behind, with our grandmother and grandfather. My parents changed many jobs. Initially they worked in a hotel, in Skopelos. Dish washing, cleaning ... The work was hard, they were not even given food - they ate lemons to forget being hungry. I was talking on the phone with my mum and we both were crying. Two years later, they got better jobs in Athens, and I joined them. I learned the language during the summer, before I started school, watching children's programmes on TV. For me, Greece is my future; and Europe. After my grandparents died, I have no ties with Bulgaria. ”



“ Mi chiamo Giorgina, ho insegnato fisica per 25 anni in una scuola a Sofia, sono una vedova. Nel 1996 ho deciso di spostarmi in Grecia per un periodo, per lavorare e guadagnare soldi per pagare gli studi delle mie due figlie, perché il mio salario non era sufficiente. Il mio primo lavoro consisteva nel prendermi cura di una signora di 90 anni; il secondo, era badare ai bambini. Le condizioni non erano buone, dovevo lavorare per lunghe ore e dovevo utilizzare un atteggiamento severo. Qualche anno dopo ho incontrato il mio partner attuale, e ho smesso di lavorare. Sono felice in Grecia, è un paese bellissimo, l'arte antica mi piace moltissimo... le mie figlie vivono e lavorano in Bulgaria, mi mancano, ma vengono a visitarmi ogni anno.”

“ Mi chiamo Alin, vengo da Iasi. Tutta la mia famiglia vive in Italia. Si sono trasferiti quando avevo 13 anni. Io sono restato con mia nonna, per finire la scuola. Non è stato facile. ad un'età in cui hai bisogno di parlare con i tuoi genitori, non c'era nessuno accanto a me. Nella gioia, nella tristezza e nelle lacrime avevo mia nonna, ma non era lo stesso che avere i miei genitori. Era una vera gioia aspettare le loro lettere. Dopo due anni li ho raggiunti in Italia. All'inizio era difficile, non riuscivo a comunicare. Mi ci è voluto un anno per imparare. A 21 anni sono tornato in Romania perché non sono riuscito a trovare lavoro in Italia. Vorrei potermi riunire alla mia famiglia schioccando le dita. Qui nel mio paese. Questa è la mia casa.”

“ My name is Giorgina, a physics professor for 25 years at a school in Sofia, a widow. In 1996 I decided to come to Greece for a while, to work and earn some money to pay for the studies of my two daughters, as my salary was not enough. My first job was to look after a 90-year old lady; the second, to look after kids. The conditions were not good, I had to work long hours, and put up with bad behaviour. A few years later I met my present partner, and I stopped working. I am happy in Greece, it is a wonderful country, the antiquities excite me so much... My daughters live and work in Bulgaria, I miss them, but they come and see me every year.”

“ My name is Alin, I am from Iasi. All my family live in Italy. They left when I was 13 years old. I stayed with my grandmother, to finish school. It wasn't easy. At an age when you want to talk with your parents, there was no one near me. In joy, tears, sadness ... I had my grandmother, but it was not the same ... as the parents. It was a great joy to wait for their letters. After two years I went to live with them in Italy. In the beginning it was difficult, I could not communicate. It took me a year to adjust. I came back to Romania at the age of 21, because I could not find work in Italy. I wish I could reunite the family with a click. Here in my country. Here is my home.”

“ Mi chiamo Emy e sono di Petrich, vicino al confine con la Grecia. A 14 anni ho conosciuto il mio compagno e dopo due anni avevamo già due figli. Per 10 anni ho lavorato in un'industria di vestiti. Rimasi di nuovo incinta e dopo la nascita del bambino chiusero la fabbrica. La mia unica possibilità era andare in Grecia a lavorare – mio marito non poteva trovare un lavoro. Tramite un'agenzia ho trovato un lavoro a Nafpaktos, in cui dovevo assistere una coppia di anziani. Persone gentili, comprensivi. Mio fratello e mio marito si prendevano cura dei miei figli. Presto però sono andata a prendere mio figlio perché ha avuto un incidente e mi sono preoccupata. Mio marito era geloso, ha tentato due volte di suicidarsi. Sono restata in Nafpaktos con il mio bambino, ma i miei figli più grandi non volevano emigrare. Mi mancano moltissimo... ”

“ My name is Emy, I am from Petrich, near the border with Greece. At 14 I met my partner, and four years later we already had two children. For 10 years I worked in a clothes factory. I was pregnant again and when the baby was born the closure of the plant was announced. My only choice was to go to Greece to work - my husband could not hold on a job. Through an agency I found a job in Nafpaktos, to look after an elderly couple. Kind people, understanding. My children were looked after by their father and my brother. Soon I had to go back and take the baby with me, because she had an accident and I got worried. My husband was jealous, he tried twice to commit suicide. I stayed in Nafpaktos with my baby, but my older children didn't want to emigrate. I miss them very much... ”

Theodoros Papagiannis
Maschere / Masks
Terracotta



“Mi chiamo Tadek, di Varsavia. Volevo diventare un cantante lirico ma mio padre mi ha obbligato a studiare ingegneria. Dopo il 1990 ho aperto una mia società contraente in Polonia ma qualche anno dopo sono andato in bancarotta – nessuno mi pagava, i miei clienti non avevano soldi. Sono scomparso; non potevo più supportare la mia famiglia. L'immigrazione era l'unica soluzione. Sono andato in Svezia dove conoscevo altri polacchi. Con il tempo, ho iniziato una società contraente, sono diventata un uomo di affari. Non sto dicendo che ho guadagnato una fortuna, ma ho guadagnato abbastanza per vivere in maniera confortevole e mantenendo la mia famiglia. Uno dei miei figli mi ha raggiunto e adesso lavora con me, mia moglie e i miei altri due figli sono rimasti in Polonia, non vogliono immigrare. Faccio il conto dei giorni che mancano a natale per riunirmi con la famiglia.”

“Mi chiamo Claudia. Mia madre ha lasciato la Romania quando avevo 10 anni. Come un immigrante in Italia, voleva assicurarsi che avessi un futuro migliore. Mio padre non c'era, i miei erano divorziati. Mia madre mi lasciò in un istituto per bambini abbandonati, un orfanotrofio. Mi sono sentita veramente abbandonata. All'inizio, ci chiamavamo regolarmente al telefono e lei veniva a trovarmi ogni tre mesi. Più tardi parlavamo ma lei smise di venire in Romania. Ho passato la mia adolescenza senza genitori. Tutto quello che ti aspetti di imparare da tua madre, l'ho imparato da sola. Anche a cucinare – ho imparato da Google! Ma la cosa più importante è che io e mia mamma eravamo due straniere. Lei continua a vedermi come una bambina di 10 anni, nonostante io sia cresciuta.”

“My name is Tadek, from Warsaw. I wanted to become an opera singer, but my father urged me to study engineering. After 1990 I started my own contracting company in Poland but a few years later I became bankrupt - no one would pay me, my clients had no money. I despaired; I could no longer support my family. Immigration was a one-way street. I went to Sweden where I knew other Poles. With time, I started a contracting company, I became a businessman. I'm not saying I earn a fortune, but I earn enough to live comfortably and to maintain my family. One of my sons joined me and we work together. My wife and my two other sons stayed in Poland, they don't want to be uprooted. I count the days for Christmas to go home and celebrate with my family.”

“My name is Claudia. My mother left Romania when I was 10 years old. As an immigrant in Italy, she wanted to secure for me a better future. There was no father, they were divorced. She put me in a Christian institution for abandoned children, an orphanage. I felt really abandoned. At first, we talked regularly on the phone, she would come and meet me every three months. Later we talked less on the phone and she stopped coming to Romania. I spent my teenage years without parents. All you expect to learn from your mother, I had to learn by myself. Even to cook - I learned from Google! But the most important thing is that we became two strangers with mum. She still sees me as a 10 year old child, although I grew up...”

“ Mi chiamo Violeta. Nel 1998 la NATO ha chiuso le sue scuole di addestramento militare e io sono rimasta disoccupata. Non è stato possibile trovare un altro lavoro come insegnante. I miei figli sono cresciuti, il più piccolo aveva 13 anni. Mi sono trasferita in Grecia, il resto della famiglia rimase in Bulgaria. All'inizio è stato difficile, non conoscevo la lingua... ma quando combatti per la sopravvivenza della tua famiglia, affronti tutti gli ostacoli. Mi mancavano i miei figli, ma mi consolava il fatto che stessero bene – con i soldi che gli avevo mandato! Mi sono stabilita in un villaggio vicino a Gythio, lavoravo come domestica per un avvocato con tre figli. Erano molto carini con me, mi hanno anche portata a Parigi durante le vacanze! Erano una seconda famiglia per me. Dopo 15 anni di lavoro mi sono ritirata e sono tornata in Bulgaria. Ero felice in Grecia, ho nostalgia degli anni passati lì. ”

“ My name is Violeta. In 1998, NATO closed its military training schools and I became unemployed. It was not possible to find another job as a teacher. My children had grown up, the youngest was 13 years old. I took the road to Greece. The rest of the family stayed in Bulgaria. It was difficult at first, I didn't know the language ...but when you fight for the survival of your family, you confront all the obstacles. I missed my children, but it consoled me that they were doing well - with the money I sent them! I found myself in a village near Gythio, I got domestic work living with a lawyer with three children. They were very nice to me, they even took me to Paris with them for holidays! They were a second family for me. After 15 years of work I retired and returned to Bulgaria. I was happy in Greece, I am nostalgic of the years I lived there. ”

Theodoros Papagiannis
Maschere/ Masks
Terracotta



“ Mi chiamo Aneta. Non ho lasciato la Bulgaria, sono scappata. Come ho ottenuto un passaporto falso? Regalando caffè e cioccolata alla persona giusta – merce rara, all'epoca. Sono scappata in treno con un'amica verso Niš, in Jugoslavia, e poi verso Gevgeli. Abbiamo attraversato il confine a piedi. Ero terrorizzata. Avevo 17 anni; era il 1990. Ho iniziato a lavorare in una fabbrica che produceva cappotti in pelle. Poi ho lavorato in un bar, e successivamente in un ufficio. La gente intorno a me era felice, era molto diverso da casa. Durante i primi due anni sono andata a trovare i miei genitori in Bulgaria molte volte. Portavo loro dei regali: olive, sapone e una giacca di pelle per mia madre. Lei pianse. Mio padre mi disse che lei aveva sognato per tutta la vita quella giacca di pelle... ”

“ Mi chiamo Zenec. L'uomo è il capo della famiglia, deve lavorare e mantenere la moglie e i bambini. Ecco perché ho lasciato la Polonia. Sono andato in vari paesi – Italia, Slovacchia, Inghilterra, ma infine mi sono stabilito in Svezia. Faccio lavori occasionali in una fattoria, in costruzione, qualsiasi cosa trovi. I soldi sono giusti, anche se gli immigrati sono trattati come persone della classe operaia. Mi manca la mia famiglia... ogni anno gli dico che sarà l'ultimo, che tornerò a casa... Ma col passare degli anni, siamo sempre nella stessa posizione, e la vita ci sta scivolando tra le dita... Quando mia figlia era piccola, pensava che suo padre fosse dentro al telefono, e quando mi ha visto non mi ha riconosciuto, e si mise a piangere. Io ero uno straniero. ”

“ My name is Aneta. I did not leave Bulgaria. I escaped. How did I get a forged passport? With coffee and chocolate gifts to the right person - rare goodies then. I left with one girlfriend by train for Nis, in Yugoslavia, then to Gevgeli. We crossed the border on foot. I was ceased by terror. I was 17 years old; year 1990. I started a job in a leather coats factory. Then I worked in a cafe, and later in an office. The people around me were happy, very different from home. During the two first years I visited my parents in Bulgaria many times. I brought them presents: olives, soap and a leather coat for my mother. She cried. He told me that she dreamed all her life this leather coat... ”

“ My name is Zenec. The man is the head of the family, he must work and maintain his wife and children. That's why I left Poland. I went to many countries - Italy, Slovakia, England, and ended up in Sweden. I do occasional work in a farm, in construction, whatever I find. The money is good, although immigrants are treated as third or fourth-class workers. I miss my family... every year I tell to myself that it will be the last, I will go back home... but the years go by, we are in the same position, and life is slipping through our fingers ... When my little daughter was small, she thought dad was inside the phone, she didn't recognise me when she saw me, she cried. I was a stranger. ”

““ Abbiamo dovuto attraversare i confini di quella che era la Jugoslavia. Era autunno e pioveva tutto il tempo! I piani cambiavano di continuo... poi attraversammo FYROM. Scalammo una montagna, e con dei gommoni entrammo nel fiume Strymona. Era una notte nebbiosa e vegetazione fitta e alberi alti ricoprivano il paesaggio. Eravamo divisi in tre barche. Non sapevo nuotare ed ero terrorizzato. Il fiume diventava sempre più profondo e ad un tratto sentimmo il suono di una cascata. Per evitare di cadere andammo contro delle rocce, la barca si ruppe e il gruppo si divise nelle barche rimanenti. In quel momento mi impanicai. L'acqua era ghiacciata e arrivammo in Grecia con i vestiti zuppi. Dopo camminammo per 50 km fino ad arrivare a Thessaloníki. Un anziano del gruppo non si reggeva più in piedi. Lo portai in spalla al meglio che potei. Mi imposi di arrivare alla destinazione e così feci. ””

© Maro Kouri

Theodoros Papagiannis
Maschere / Masks
Terracotta

““ We had to cross the border to what was then Yugoslavia. It was autumn and it was raining all the time! The plans were constantly changing... Then we walked through FYROM. We climbed a mountain, and with inflatable boats we entered Strymona River. It was a foggy night in dense vegetation and tall trees. We were divided into three boats. I didn't know how to swim and I was terrified. The river was running deep and at some point we heard a waterfall. To avoid it we crashed on some rocks, the boat broke and we were divided to the other boats. There, I really panicked. The water was frozen and we arrived in Greece soaked. Then, another 50 km walk to Thessaloniki. The legs of an old man who was with us were damaged. I carried him as best I could. I set my mind to reach our destination... and so it was done. ””

© Maro Kouri



1989. DALLA TRANSIZIONE ALL'IMMIGRAZIONE

Gli eventi scioccanti che hanno portato al collasso dell'Unione Sovietica e all'apertura dei confini dei paesi ex-comunisti, oltre alla temporanea euforia che hanno scatenato, hanno segnato l'inizio di una profonda crisi economica. La demolizione del muro di Berlino e le manifestazioni di massa che seguirono il collasso del governo del cosiddetto Blocco Sovietico, hanno segnato l'alba di un'era contrassegnata dalla disoccupazione e dalla povertà, e hanno provocato una grande onda d'immigrazione verso gli stati membri dell'Unione Europea. Spesso, senza le necessarie "carte", molte persone disperate cercano una vita migliore nei paesi Europei, che nella loro immaginazione appaiono come "paradiso in terra". Qui, possono trovare facilmente un lavoro, di solito non specializzato o per basse specializzazioni, ma che rispetto a casa è ben pagato, e soprattutto, in un ambiente che apre prospettive e dà opportunità agli immigrati e ai loro figli.



1989. FROM TRANSITION TO IMMIGRATION

The stunning events that led to the collapse of the Soviet Union and the opening of the borders of the ex-communist countries, further to the temporary euphoria they triggered, they signified the beginning of a deep economic crisis. The demolition of the Berlin Wall and the mass demonstrations that followed the collapse of the governments of the so-called Eastern Block, marked the dawn of an era stamped by unemployment and poverty, and incited a big immigration wave towards the members states of the European Union. Often, without the necessary "papers", desperate people sought a better life in European countries, which were pictured in their imagination as "paradise on earth". There, they could find a job easily, usually unskilled or of low specifications, but well-paid compared to home, and most importantly, in an environment that opened up prospects and gave opportunities to the immigrants and their children.



PRIMA SEZIONE

La decisione di immigrare può variare da persona a persona e da famiglia a famiglia. Il come questa decisione viene presa è influenzato dalle tradizioni e dai comportamenti e dalla cultura di ogni nazione. In Bulgaria la decisione è presa in modo collettivo da tutta la famiglia. Di solito un membro lascia la patria in modo da sperimentare la vita nell'altro paese e i membri rimanenti restano a casa nella speranza che un giorno potranno riunire la famiglia.

In Romania sono i genitori a prendere la decisione e spesso lasciano i loro figli ai nonni o li mandano in un orfanotrofo.

In Polonia, l'uomo di casa prende la decisione di immigrare in solitudine, per confermare il suo ruolo di capofamiglia e di persona che, di conseguenza, la mantiene. La famiglia di solito rimane in patria e vivendo del guadagno spedito.

Comunque la causa di immigrazione rimane in tutti i casi la stessa: per via di fattori che stanno al di fuori della propria volontà, le persone non possono sopravvivere e dare un futuro ai loro figli rimanendo nel loro paese. Decidono quindi di migrare per assicurare gli studi dei loro bambini, per avere una vita migliore e per costruire una nuova casa. Oppure, alternativamente in modo da preparare il terreno e assicurare le condizioni necessarie che permetterebbero alla famiglia di riunirsi ad una nuova patria.

La separazione è sempre un'esperienza traumatica, specialmente se accompagnata da insicurezza e paura di fattori che l'immigrato potrebbe incontrare in un paese straniero. Quando molte persone attraversarono i confini in modo clandestino, ovvero senza i documenti di viaggio necessari e senza un permesso di lavoro e di soggiorno, fu la disperazione e la speranza di un futuro migliore che permisero agli immigrati di superare tutti gli ostacoli.



1st SECTION

The decision to immigrate is unique to every person, to every family. How this decision is taken, however, is influenced by the traditions, attitudes and the «culture» of every nation. In Bulgaria, the decision will be taken collectively by the family. Usually one will leave, to test the ground, and the others will stay behind in the hope that soon they will be able to join and reunite the family. In Romania, parents decide, and often leave their children back if they are young, to their grandparents or orphanage. In Poland, the man of the house makes the decision to immigrate alone, to fulfil his obligations to the family as breadwinner. The family usually stays behind, living on the money sent.

However, the cause of immigration is in all cases the same: for reasons outside their will, people cannot survive and their children have no future in their own country. They decide to migrate, to ensure the studies of the children, a more comfortable life for all, maybe to build a home. Or, alternatively, to prepare the ground and secure the conditions that would allow the family to reunite in a new homeland.

Separation is always a traumatic experience, especially when accompanied by uncertainty and fear of what the immigrant would encounter in a foreign country. When many people crossed the borders clandestinely, without the necessary travel documents and without a work and stay permit in the host country, it was the desperation and the expectations for a better future that hardened the immigrants to overcome all the obstacles.

Aristide Patsoglou
Migranti/ Immigrants

«Abbiamo fatto una grande cena a casa con i nostri parenti più stretti e abbiamo fatto molte foto per ricordarci di quel giorno...»

○○○○○

«Sono andata in chiesa e ho pregato Dio per vedermi passare in Grecia. Me ne sono andato per il confine, senza carta. Ero sopraffatto di paura, stavo tremando.»

○○○○○

«Non riesco a dimenticarmi gli occhi dei miei bambini quando gli ho detto addio. Sembravano ipnotizzati, paralizzati, e pieni di domande...»

○○○○○

«Ho deciso di andarmene con una cosa sola nella mia mente: guadagnare soldi per la mia famiglia. Ho fatto la valigia la mattina presto e mi sono detto: pensa positivo e vai avanti.»

○○○○○

«L'ultimo giorno prima che prendessi l'aereo, arrivò mio fratello che mi svegliò la mattina presto. Mi disse: "guarda che hai ancora tempo per cambiare idea" ... Mi diede 100 euro per le mie prime spese»

○○○○○

«Il giorno di S. Demetrio andai dal prete per far benedire la mia croce di battesimo, poi presi due dei miei bambini per andare al confine tra Grecia e Bulgaria, dove la strada ci avrebbe portato...»

○○○○○

“Ogni persona responsabile fa uno sforzo per sostenere la sua famiglia per una vita migliore. Era inconcepibile per me non farlo. La decisione difficile è di andarsene da solo...”

○○○○○

«We had a big dinner at home with our closest relatives and we took many pictures to remember the day...»

○○○○○

«I went to the church and prayed to god to see me through to Greece. I left for the borders without papers. I was overwhelmed with fear, I was trembling.»

○○○○○

«I can't forget my children's eyes when I said goodbye to them. They looked hypnotised, numb, full of question marks...»

○○○○○

«I decided to go with a single thing in mind: to earn money for my family. I packed my luggage very early in the morning and I said to myself: think positive and go ahead.»

○○○○○

«The last day before I took the plane, my brother came and woke me up in the morning. He said, «look, you still have time to change your mind»... he gave me 100 euros for my first expenses...»

○○○○○

On the day of Saint Demetrius, I went to the priest to bless my christening cross, then I took my two children and left for the Greek-Bulgarian border. Where the road would take us...»

○○○○○

Every responsible person makes an effort to support his family for a better life. It was inconceivable for me not to do it. The difficult decision is to leave on your own...»

«Nel mio paese le condizioni di vita erano terribili, non riuscivo a vedere nessuna via d'uscita, dovevo andarmene. Dovete cogliere le opportunità che si presentano, dovete provare tutto.»

●●●●●

«Quando devi combattere per la sopravvivenza della tua famiglia, non ci sono ostacoli. Vai lontano anche 1000 miglia, se necessario»

●●●●●

«Pensi costantemente se hai fatto la scelta giusta, se troverai il tuo posto in un paese straniero, cosa succederà alla famiglia, agli amici, al lavoro che hai molto amato...»

●●●●●

«Per mio marito non era un'opzione restare in Polonia... Uno strano paese senza un posto per lui. È così che va... Lui se ne andò per primo, ma non poteva sopportare la solitudine. Mi ha persuaso a seguirlo in Svezia, con il bambino. Non ho rimpianti.»

●●●●●

«Ho perso il mio lavoro nella fabbrica di Plovdiv e non c'era alcuna speranza che ne trovassi un altro. Mio marito era disoccupato. Con tre bambini, ci siamo riusciti con grande difficoltà. Non avevo scelta... Me ne sono andata, lasciandomi alle spalle un bambino di 4 mesi.»

●●●●●

«I miei genitori decisero di lasciare la Romania, non vedevano un futuro qui. Si portarono con sé mio fratello maggiore. Io fui lasciato in un orfanotrofio, a lottare con la mia adolescenza da solo...»

«Living conditions in my country were awful, I couldn't see any way out, I had to leave. You must seize the opportunities presented, you must try everything.»

●●●●●

«When you must fight for the survival of your family, there are no obstacles. You go 1000 miles away, if necessary.»

●●●●●

«You are constantly thinking whether you have made the right choice, whether you will find your place in the foreign country, what will happen to the family, the friends, the work you really loved...»

●●●●●

«For my husband it was not an option to stay in Poland... a strange country without a place for him. That's the way it is... He left first, but he could not bear the loneliness. He persuaded me to follow him to Sweden, with the child. I have no regrets.»

●●●●●

«I lost my job in the Plovdiv factory and there was no hope to find another. My husband, unemployed. With three children, we managed with great difficulty. I didn't have a choice... I left, leaving behind a 4-month old baby.»

●●●●●

«My parents decided to leave Romania, they did not see a future here. They took with them my older brothers. I was placed in an orphanage, to grapple with my adolescence alone...»

SECONDA SEZIONE

Il viaggio verso un paese straniero, le condizioni spesso illegali dell'attraversamento del confine, e le prime esperienze di ricerca di lavoro, sono di regola un tentativo molto difficoltoso per il migrante.

La difficoltà nella comunicazione, a causa della lingua straniera, crea delle tensioni, fraintendimenti e ingrandisce i pregiudizi sullo straniero. La personalità dell'immigrato e il suo vero potenziale, sono generalmente sottostimati a causa della difficoltà di comunicazione.

Le qualificazioni non hanno più un ruolo importante nella ricerca del lavoro, siccome la domanda di lavoro determina il tipo di lavoro che l'immigrato può fare. E' caratteristico che molti immigrati con una laurea ed esperienza lavorativa (ad esempio come insegnante), lavorano in postazioni lavorative non specializzate che i locali non sono preparati a svolgere.

Ci sono molte testimonianze, nelle quali, con amarezza, è sottolineato che i locali "hanno occupazioni" mentre gli immigrati svolgono solo quello sul quale "riescono a mettere le mani".

In questa ricerca e valutazione iniziale della situazione, l'immigrato si scontra con molte difficoltà e ciò determinerà la sua seguente "esperienza di vita".

Un importante elemento di questo stage è l'inevitabile dubbio sull'aver preso una decisione giusta riguardo allo stato scelto e all'aver lasciato il proprio nucleo familiare. Il trauma, specialmente quello riguardante i genitori che lasciano molti bambini a casa, rende lo sforzo dell'immigrato più difficile e doloroso.



2nd SECTION

The journey to the foreign country, the often illegal border crossing conditions, and the first experiences of seeking and securing work are, as a rule, a tough trial for the immigrant. The difficulty in communication, due to the foreign language, creates tensions, misunderstandings and exacerbates the prejudices about the foreigner, the «other» in the host country. The personality of the immigrant and his/her real potential are generally underestimated due to the difficulty of communication. Qualifications no longer have an important role in finding work, since job demand determines the jobs the migrant can do. It is characteristic that many immigrants with a university degree, and experience e.g. as teachers, work in unskilled or strenuous jobs that the locals are not prepared to do. There are many testimonies, in which, with some bitterness, it is noted that the local people «have occupations» while the immigrants will «do what they could lay their hands on».

In this initial search and assessment of the situation, the immigrant fights through many obstacles, and this will determine his subsequent course. An important element at this stage is the inevitable doubts as to whether the right decision has been made, the right country has been chosen or he/she did right to leave the family behind. The trauma, especially of the parents who left their children at home, makes the immigrant's struggle more difficult, more painful.

Efi Soutoglou
Paura o coraggio. Luce e ombra/
Fear or courage. Light and shadow
Olio /Oil, 50x70 cm, 2017

« Le persone sul posto di lavoro erano gentili, comprensive... ma erano sospettose, mantenevano le distanze, forse stavano pensando "chissà se è venuta qua con suo figlio, cos'ha fatto in Bulgaria... »

○○○○○

« Stavo lavorando in un asilo e un collega si rivolse a me dicendomi; tu, donna Polacca vieni qui e prendi i nostri uomini. »

○○○○○

« Qui in Svezia, le persone hanno le loro professioni. Noi migranti, lavoriamo su cosa ci capita a mano. A chi importa della nostra professione? »

○○○○○

« Io ero l'unico alunno straniero. Gli altri bambini, tutti italiani, erano invidiosi perché la maestra prestava più attenzione a me, cercando di aiutarmi con la lingua, di aggiustarla... »

○○○○○

« A scuola nessuno sarebbe voluto uscire con me. Tutti pensavano fossi Roma, solo perché sono Rumena! »

○○○○○

« La maestra mi chiamò e mi chiese di tagliarmi i capelli corti – erano piuttosto lunghi. Gli altri bambini pensavano che avessi i pidocchi... Perché ero Rumena! ... »

○○○○○

« Avevamo un lavoro in un albergo, lavoravamo 14 ore senza interruzione – nemmeno per mangiare. Lo dissi in inglese al custode. Non prestava attenzione. Abbiamo fumato e mangiato i limoni dagli alberi per due giorni per rinunciare alla nostra fame. »

« The people at the workplace were kind, understanding... but they were suspicious, they kept their distance, maybe they were thinking "who knows why she came here with her baby, what did she do in Bulgaria...»

○○○○○

« I was working in a kindergarten and a colleague turned to me and said: you, Polish women, come here and get our men.»

○○○○○

« Here in Sweden, people have their professions. We, immigrants, work on whatever we can lay our hands on. Who cares about our profession? »

○○○○○

« I was the only foreign pupil. The other children, all Italians, were envious of me because the teacher paid more attention to me, trying to help me with the language, to adjust... »

○○○○○

« At school no one would hang out with me. They all thought I was Roma, because I am a Romanian! »

○○○○○

« The teacher called me and told me to cut my hair short - it was fairly long. The other children were scared that I might have lice... because I am a Romanian!...»

○○○○○

« We got a job in a hotel, we worked 14 hours without interruption - not even to eat. I am hungry, I said in English to the caretaker. He did not pay attention. We smoked and ate lemons from the trees for two days to forego our hunger. »

« All'inizio, non conoscevamo la lingua per comunicare, per mostrare che avevamo una personalità, educazione, interessi. Ci trattavano come se fossimo insignificanti, ci umiliavano. Più tardi, quando potevamo parlare la lingua, il loro comportamento cambiò...»

○○○○○

« All'improvviso, atterri in uno strano posto e cominci tutto da zero, nessuno sa chi sei, nemmeno se vali qualcosa. »

○○○○○

« Il nostro primo ritorno in Polonia per Natale, è stato un doloroso processo per me. Dopo una settimana, mio figlio di sei anni mi disse: "Mamma, è carino qui, ma torniamo a casa in Svezia"...»

○○○○○

« Nonostante stessi lavorando a Cipro come un cane mandato guadagnare soldi per la famiglia, mio marito ha portato a casa nostra un'altra donna che ha vissuto lì con i miei tre bambini. Quando l'ho scoperto, pensavo di morire...»

○○○○○

« Quando sei solo, senza la famiglia per molto tempo; è traumatico. Lavori sodo, molte ore, torni a casa la sera e devi cucinare, lavare e pulire – non c'è nessuno con cui parlare...»

« At first, we did not know the language to communicate, to show that we had personality, education, interests. They treated us as if we were insignificant, they would humiliate us. Later, when we could speak the language, their behaviour changed...»

○○○○○

« Suddenly, you land in a strange place and you start everything from zero, no one knows who you are, whether you are worth anything. »

○○○○○

« Our first return to Poland for Christmas was a painful trial for me. After a week, my 6-year-old son said: "Mum, it's cool here, but let's go home to Sweden"...»

○○○○○

« Whilst I was working in Cyprus like a dog to send money to my family, my husband brought in our home another woman who lived there with my three children. When I learned about it, I thought I would die...»

○○○○○

« When you are alone, without the family for a long time, it is traumatic. You work hard, long hours, you come home in the evening and you have to cook, wash, clean – there is no one to talk to...»

TERZA SEZIONE

La decisione di sistemarsi, adattarsi al nuovo paese e l'integrazione sociale, determinano il prossimo passo nel percorso dell'immigrato. A questo punto l'immigrato decide se è il caso di invitare la sua famiglia e riunirsi con loro, e la famiglia decide se emigrare. La conoscenza della lingua, la stabilità lavorativa e la comprensione dello stile di vita e della cultura del nuovo paese, sia con i suoi aspetti negativi sia con quelli positivi, contribuiscono all'adattamento e alla conseguente integrazione (a livello sociale) e facilitano la decisione di riunione con la famiglia.

Comunque questo è spesso impossibile: i bambini crescono, studiano e non vogliono lasciare i loro amici e cambiare le loro vite; la moglie si prende cura dei parenti più anziani, oppure ha un lavoro che non vuole lasciare, oppure l'immigrato pensa che lui possa offrire di più alla sua famiglia se lui sta da solo nel suo paese ospitante, e spende pochi soldi e ne risparmia di più per la famiglia.

La nostalgia resta di nuovo l'immigrato: i bambini che crescono senza una figura paterna o materna, feste tradizionali che hanno un significato speciale nella vecchia patria, il gusto del cibo di casa, il calore idealizzato della città o del villaggio dove l'immigrato è cresciuto, creano una barriera tra l'immigrato e la sua nuova patria. Il ritorno a casa diventa adesso un nuovo sogno.

La realizzazione del sogno però, potrebbe o non potrebbe portare la felicità attesa. Oppure, l'integrazione sociale dell'immigrato, con o senza la riunione familiare, ha talmente successo che lui o lei rifiutano ogni prospettiva di ritorno a casa e accettano completamente la nuova patria.



3rd SECTION

Settling in, adaptation to the new country and integration determine the next stage in the immigrant's path. At this stage, the immigrant decides whether to invite the family to reunite in the new homeland; and the family decides whether they wish to emigrate. Knowledge of language, work stability, understanding of the lifestyle and culture of the new homeland, with its positive and negative aspects, they all contribute to the adaptation and subsequent integration, and facilitate the decision to reunite the family. However, this is often not possible: children grow up, study and do not want to leave their friends and change their lives; the spouse is caring for elderly parents or has a job she does not want to leave; or the immigrant thinks he can offer more to the family if he stays alone in his host country, spends very little and saves more for the family.

Homesickness puts the immigrant to another test: children who grow up without a father or mother, celebrations that are always special at home, familiar food tastes, the idealised warmth of the town or the village they grew up, create a «barrier» between the immigrant and his new homeland. The homecoming now becomes the dream. The realisation of the dream though, may or may not bring the expected happiness. Or, the integration of the immigrant, with or without family re-unification, is so successful that he/she rejects any prospect to return home, and accepts completely the «new homeland».

« Mi manca mia nonna e mio nonno, loro sono la mia famiglia... Mi mancano i miei amici d'infanzia di Iasi. Ma con il passare del tempo, i sentimenti svaniscono. »

○○○○○

« Ho ricostruito la mia vita qui in Italia... Sono felice, ma qualche volta provo nostalgia per il mio paese e i miei parenti. Soprattutto durante le vacanze. »

○○○○○

« Sono andato a trovare la mia famiglia in Polonia. Mio figlio mi ha portato il suo salvadanaio e mi ha detto "papà prendi tutti i soldi e non andartene mai più" Fa male ...Ogni anno gli prometto che sarà l'ultimo. »

○○○○○

« Mi sono abituato a vivere in Italia. Ora, vedo la Romania, il mio paese, solo come una destinazione per le vacanze. »

○○○○○

« I 15 anni che ho vissuto in Grecia sono stati i migliori della mia vita. Sono stato accettato senza problemi, senza razzismo. »

○○○○○

« Miei figli mi stanno pregando di andare in Inghilterra o in Bulgaria, dove vivono. Ma io ho i miei amici e la mia vita in Grecia. Questa per me è la mia patria. »

○○○○○

« Se tutto va bene e se "Con i miei guadagni in Grecia ho comprato una mansione in Moldavia, la sto convertendo in una casa per gli ospiti, una volta finita, ci trasferiremo lì. »

○○○○○

« Sono ritornato in Romania perché pensavo che mi sarei riunito ai miei amici, avrei trovato le mie radici, la mia identità. Ma le cose non sono andate come mi aspettavo. Non ho rimpianti... Sono solo dispiaciuto per i miei sogni che sono andati distrutti.»

« I miss my grandmother and my grandfather, they are my family... I miss my childhood friends from Iasi. But as time passes, feelings fade away. »

○○○○○

« I rebuilt my life here in Italy... I am happy, but sometimes I feel nostalgic for my homeland and my relatives. Mostly during holidays. »

○○○○○

« I went to see the family in Poland. My son brought me his piggy bank and said, "daddy take all the money and don't go away again." It hurts... Every year I promise it will be the last one. »

○○○○○

« I am used to living in Italy. Now I see Romania, my country, only as a holiday destination. »

○○○○○

« The 15 years I lived in Greece were the best of my life. I was accepted without problems, without racism. »

○○○○○

« My sons are begging me to go to England or Bulgaria, where they live. But I have my friends, my life in Greece. Here is my homeland.»

○○○○○

« With my earnings in Greece I bought a manor house in Moldovlahia, I am converting it to a guest house. Once it's finished, we'll move there. »

○○○○○

« I went back to Romania because I thought I would reunite with my friends; find my roots, my identity. But things did not turn out as I expected. I have no regrets... I'm only sorry for my dreams that were broken. »

« Se tutto va bene e se avrò abbastanza soldi, tornerò in Romania per aprire una mia officina, comprarmi una casa, sposarmi, iniziare una famiglia. »

○○○○○

« La cosa più impressionante per me è stata vedere come vivono i Greci... Sono estroversi e si divertono. Ogni sabato, escono per andare al bar. »

○○○○○

« Gli Italiani sono soliti a parlare usando un tono di voce alto, molto alto. E se non conosci la lingua, pensi che loro stiano litigando. Vorrei tirare la manica di mia mamma e chiederle: perché stanno litigando? Non litigano, direbbe, questo è il modo in cui parlano qui. »

○○○○○

« In Grecia ho visto attorno a me, persone che lavoravano di meno, sorridevano e sembravano a proprio agio – tutto molto diverso dal mio paese, la Bulgaria. Mi sono sentito emerso in un nuovo mondo sconosciuto ...»

○○○○○

« Le persone sono più rilassate qui in Svezia. Amano ridere e il buon cibo, loro non giudicano gli altri, ti accettano per come sei. Ogni volta che torno in Polonia penso a quanto siano tristi e critici i miei compatrioti...»

○○○○○

« Quando gli Svedesi ti invitano a casa loro per un caffè, diciamo 6 persone, loro prendono 7 biscotti: uno per ogni visitatore e uno che rimane. Noi polacchi siamo più ospitali, più aperti...»

○○○○○

« Conosco una ragazza Polacca che ha un ragazzo Svedese e loro dividono tutte le spese in due: l'affitto in due, la bolletta dell'elettricità in due, la bolletta dell'acqua in due; e le spese del cibo in due. Non potrei vivere così...»

« If all goes well and I get enough money, I will go back to Romania to open my own garage, buy a house, get married, start my own family. »

○○○○○

« The most impressive thing for me was how the Greeks live... they are extrovert, they have a good time. Every Saturday they go out to the tavern. »

○○○○○

« In Italy they were talking loudly; very loudly. And when you don't know the language, you think they're quarrelling. I would pull my mum's sleeve and ask: why are they quarrelling? They don't quarrel she would say, that's the way people talk here. »

○○○○○

« In Greece, I saw around me happy people who worked less, smiled more and seemed comfortable - all very different from my home country, Bulgaria. I felt I emerged in a new, unknown world...»

○○○○○

« People are more relaxed here in Sweden. They enjoy laughing and good food, they don't judge others, they accept you as you are. Every time I return to Poland I think how sad and carping my compatriots are.»

○○○○○

« When the Swedes invite you to their home for coffee, let's say 6 people, they bring out 7 biscuits: one for each visitor and one to stay. We, Poles, are more hospitable, more open...»

○○○○○

« I know a Polish girl who has to a Swedish boyfriend and they divide all expenses in two: the rent in two, the electricity bill in two, the water bill in two; and the food expenses in two. I could not live like that. »

